

me. Non sono una pura registrazione di quello in cui s'imbatte lo sguardo della mia coscienza; sono tutto perturbato da questo rapporto con il reale, e sospinto oltre l'immediatezza.

Una trascrizione poetica di questa tensione che la realtà opera nell'uomo è nella vibrante analogia dell'attesa, tema di una bella poesia di Clemente Rebora:

«Dall'immagine tesa  
Vigilo l'istante  
Con imminenza di attesa -  
E non aspetto nessuno:  
Nell'ombra accesa  
Spio il campanello  
Che impercettibile spande  
Un polline di suono -  
E non aspetto nessuno:  
Fra quattro mura  
Stupefatte di spazio  
Più che un deserto  
Non aspetto nessuno:  
Ma deve venire,  
Verrà, se resisto  
A sbocciare non visto,  
Verrà d'improvviso,  
Quando meno l'avverto:  
Verrà quasi perdono  
Di quanto fa morire,  
Verrà a farmi certo  
Del suo e mio tesoro,  
Verrà come ristoro  
Delle mie e sue pene,  
Verrà, forse già viene  
Il suo bisbiglio».<sup>1</sup>

<sup>1</sup> C. Rebora, «Dall'immagine tesa», in *Le poesie*, op. cit., p. 151.